

*Idati dell'Osservatorio di Proviti, Adi e fondazione commercialisti su tax control framework*

# Rischio fiscale, piace certificato

## Il 90% delle società vuole dotarsi del sistema di rilevazione

DI MATTEO RIZZI

**T**utti vogliono il controllo del rischio fiscale (Tcf, tax control framework). Il 90% delle società intende dotarsi di un sistema di rilevazione, misurazione, monitoraggio e gestione del rischio fiscale (Tcf).

È quanto indicano i risultati della quarta edizione dell'Osservatorio Tcf presentati il 6 marzo da Proviti in collaborazione con l'Associazione fiscalisti d'impresa (Afi) e la Fondazione commercialisti di Milano. Delle 61 società intervistate (il 20% con un fatturato che supera i 10 mld di euro, il 36% tra 1 e 5 mld di euro, il 21% sotto i 500 mln di euro) si conferma un interesse quasi unanime nell'adozione del Tcf se si considera chi ha adottato/sta adottando è il 74%, mentre il 15% intende avviare il percorso nel breve/medio periodo.

Sono 34 le entità che si sono già dotate del Tcf e 11 lo stanno costruendo. Tra queste ultime, rilevano 5 entità con soglie di fatturato inferiore al miliardo, di cui 3 entità tra 500 milioni e 1 miliardo e 2 entità tra 100 e 500 mln.

Delle 16 entità (26%) che dichiarano di non essersi dotate del tcf, il 44% (7 entità) non ha intenzione di dotarsi di un Tcf (5 entità non hanno ancora raggiunto le soglie dimensionali per l'accesso al Regime di adempimento collaborativo) e il 56% (9 entità) avvierà il percorso entro l'anno o nel medio periodo.

Per quanto riguarda i motivi per cui le società hanno adottato o intendono adottare un Tcf, al primo posto si trova la possibilità di integrare la gestione del rischio fiscale nei processi azien-

dali, anche al fine di assicurare un miglior presidio dei rischi fiscali (82%), segue l'obiettivo di minimizzare il rischio di tax litigation, con conseguenti benefici economici (64%). Lo scopo, inoltre, è quello di aderire al regime di adempimento collaborativo, anche in virtù di una progressiva riduzione delle soglie di adesione (62%) e di allineare il gruppo agli indirizzi di compliance e trasparenza richiesti a livello Ue (49%). Ma c'è anche la spinta della riforma fiscale per le novità introdotte dal dlgs 221/23 (18%).

Il Tcf abilita l'impresa ad entrare nel regime di adempimento collaborativo che consente di sottrarsi alle attività di controllo ex post. Dei 45 rispondenti il 42% (19) dichiara di voler aderire al regime nel breve-medio periodo, di cui il 16% (3) intende aderire entro l'anno (fatturato compreso tra 1 e 5 mld). L'84% (16) entro i prossimi 2-3 anni, tra queste rilevano sia entità già in possesso dei requisiti dimensionali (56% - 9 entità con fatturato > 1 mld) che 5 entità (31%) con fatturato tra 500 mln e 1 mld e 2 entità (12%) tra 100 e 500 mln. L'11% (5) dichiara di non avere intenzione di aderire al regime, ma due di queste non hanno ancora raggiunto i requisiti dimensionali minimi. Tra i motivi per l'adesione al regime: essere riconosciuto soggetto virtuoso (82%), beneficiare degli effetti premiali previsti dall'ammissione al regime italiano (72%), è un istituto sempre più promosso e sostenuto (47%). Ad oggi, sono più di 110 i soggetti giuridici in regime di adempimento collaborativo, 19 gruppi multinazionali (con più di un soggetto giuridico) e 31 aziende.

© Riproduzione riservata

